

Aquileia, storia di un monumento. L'ara di *L. Arrius Macer*

ANNALISA GIOVANNINI

Il monumento funerario fatto erigere da *Arria Trophime* per *L. Arrius Macer*, centurione in congedo e suo patrono, per se stessa e i suoi, come ricorda il testo epigrafico dal *ductus* di peculiare qualità¹, a cui fu aggiunto in un secondo momento quello di *C. Varius Arrianus* con una formula lessicale assai dibattuta², ha una storia articolata, degna di essere ricostruita nei suoi particolari (fig. 1). Le dimensioni e la cura con cui è stata realizzata la figura femminile sul suo fianco sinistro, tale da suggerire quali potevano essere i canoni della rappresentazione dell'uomo sul lato destro, interamente abraso, hanno spesso colpito l'immaginazione: a Monika Verzár, Maestra che nel suo insegnamento ha sempre incoraggiato a compiere indagini articolate, si offre allora questo tentativo di studio.

¹ Come rilevato da G. B. Brusin in *Inscr.Aq* 2867; REALI 1998, p. 54, 42C (vi si riporta, come in *Inscr.Aq*, la non corretta trascrizione degli anni di servizio di *L. Arrius Macer*, pari a 36 e non a 26).

² Sull'ara, KENNER 1865, p. 99; SCRINARI 1972, p. 130, n. 371; DEXHEIMER 1998, pp. 87-88, n. 36; HOPE 2001, p. 143, tav. 12a: va ricordato come vi sia stato assemblato un coronamento moderno in mattoni e cemento del tutto estraneo; sul testo epigrafico *CIL* V, 889; *Inscr.Aq* 2867; LETTICH 2003, pp. 144-145, n. 181; riguardo a *C. Varius Arrianus*, morto a 15 anni di età, si pensa che egli possa essere stato il figlio naturale di *L. Arrius Macer*, poi adottato, e che, correggendo *deceptus* in *decepta*, possa emergere un possibile legame affettuoso tra lui e *Arria Trophime*, oppure, accettando *deceptus*, tra i due uomini, REALI 1998, pp. 53-54, n. 42C.

Il ritrovamento: contesto e scenari

L'ara è stata scoperta nella porzione sud-occidentale della città, più precisamente in località San Rocco, che, già extraurbana e a partire dal periodo giulio-claudio gravitante sull'edificio anfiteatrale³, risulta essere stata inclusa nella cerchia muraria di epoca tardoantica.

La denominazione deriva dal segnacolo innalzato nel XVI secolo in onore del santo morto nel 1378⁴: esso è segnalato al n. 15, con la dicitura *Capitello della B(eata) V(ergine) et di San Rocco*, nella pianta di Aquileia redatta, probabilmente prima del 1728-1729, dal mansionario Giovanni Antonio Gironcoli⁵. Tale punto, rapportato al tessuto cittadino odierno, si colloca (come indica anche la targa toponomastica) dove via XXIV Maggio disegna nel suo ultimo tratto una curva accentuata per proseguire poi con andamento diretto verso piazza San Gio-

³ La zona in epoca medievale faceva parte dell'ampia porzione occidentale detta Fossula, inquadrata tra il fiume Natissa a ovest e il Faiet a Nord, VALE 1931, c. 12; sull'anfiteatro e la sua datazione, da ultimi TIUSSI 2009, p. 69, nt. 57, che però non esclude una datazione più antica, già in età augustea, e GIOVANNINI, VENTURA 2013; va segnalata la ripresa degli scavi nell'area anticamente occupata dall'edificio da parte dell'Università degli Studi di Verona.

⁴ *Stradis* 1986, pp. 62-63; su San Rocco (1346-1379), protettore dalla peste e taumaturgo, si rimanda a BUTLER 2001, p. 819.

⁵ Sulla storia di tale pianta e sulla sua corretta attribuzione al Gironcoli, copiata e integrata dal canonico Giandomenico Bertoli, per lungo tempo considerato l'autore, REBAUDO 2012; la legenda delle due versioni è rispettivamente a p. 152 e a p. 153.

vanni⁶. A tale proposito va rimarcato come i cosiddetti capitelli, termine che in Italia nord-orientale indica l'edicola sacra o votiva, sorgano di preferenza su incroci o in prossimità delle aree di entrata/uscita delle città⁷: nella succitata pianta il capitello si innalza proprio in prossimità dello stacco tra via XXIV Maggio e la strada che portava alla *Porta del molino*, grosso modo ricalcata dal viottolo inghiaiato che porta al "Sepolcreto"⁸.

Relatore d'eccezione è Carlo Gregorutti⁹, che nell'opera del 1877 *Le antiche lapidi di Aquileia* fornisce notizie circostanziate e ricche di spunti: «Nel novembre del 1860 essendosi praticato uno scavo di terreno, per il collocamento di pali telegrafici¹⁰, nella località denominata S. Rocco in Aquileja, si rinvennero alcuni cippi sepolcrali, fra cui uno colossale di Arrio Macro, dell'epoca di Domiziano circa, cippi accatastati uno sopra l'altro alla profondità di quasi due metri. Tale scoperta fu fatta presso la via pubblica, che dalla piazza di S. Giovanni in Foro conduce attualmente all'Ospitale, ora abolito, e precisamente nella svolta ove, sulla linea delle antiche mura, aprivasi una porta della città, l'ultima verso mezzodì che trovavasi nel lato occidentale della cinta murata. Conduceva questa porta al Natisone, chiamato in oggi il Fiumicino di Terzo, che in carta di un secolo addietro appellavasi Fiume la Tissa. Attraversato il Natisone, nel punto chiamato attualmente il canale delle Vergini, questa via fiancheggiava la sponda destra del fiume stesso fino alla laguna, lungo il tratto chiamato in oggi il canale delle Mee (metae), ed era dalla sortita dalla città fino alla sua estremità cosparsa di sepolcri i cui avanzi trovansi in abbondanza nelle località già percorse dalla via stessa ed in oggi chiamate Porta del Molino, la Dorida e le Bacchine. Sembra che in un momento di repentino pericolo la porta in questione fosse stata otturata coi monumenti tolti dalla via onde abbiamo fatto menzione»¹¹.

⁶ Si veda la pianta di Aquileia patriarcale in *Stradis* 1986, pp. 72-73, n. 7.

⁷ PERON 1996.

⁸ Sul Sepolcreto, si veda *infra*.

⁹ Su Carlo Gregorutti (1828-1898), *Nuovo Liruti* 2011, pp. 1752-1757 (S. Magnani).

¹⁰ Sulla situazione delle comunicazioni nel comprensorio, CERASOLI 1985.

¹¹ GREGORUTTI 1877, pp. VI-VII.

Nelle pagine seguenti lo studioso puntualizza quali erano i «cippi accatastati uno sopra l'altro». Si trattava, complessivamente di tre monumenti: oltre all'ara di *L. Arrius Macer* vi erano il dado dell'ara che segnava il *locus sepulturae* di *L. Valerius Longinus*¹² e il sarcofago di *Turranius Calavinus*, il quale, su una porzione di fronte, reca la scritta agiuntiva che esplicita le misure del recinto familiare, destinato a moglie, figlia, liberti e liberte nonché a un amico carissimo, rimasto anonimo per le lacune, che aveva ricoperto la carica del sevirato¹³.

I recuperi, complice la stagione invernale, dovettero proseguire per parecchie settimane se lo studioso, dando così una seconda indicazione topografica, letta al contrario rispetto alla prima, riporta di seguito che il sarcofago venne scoperto nel gennaio del 1861 «nel punto ove la via che si diparte dall'ospitale fa angolo per giungere alla piazza di S. Giovanni in Foro... Questo monumento ed il cippo colossale di L. Arrio Macro, assieme colla lapide di L. Valerio Longino N.° 889 e 943 *C.I.*, ... furono trovati accatastati l'uno sopra l'altro in un punto che veniva ad essere attraversato dal fianco delle mura della città situato a meriggio. Sembra che in un momento di grande strettezza quelle pietre, non ancora usate, a giudicare dall'ottimo stato di conservazione, sieno state levate dal luogo più vicino onde servirsene in tutta fretta per chiudere una porta o riparare una breccia delle mura della città»¹⁴.

Il primo passo del Gregorutti è riportato da Giovanni Battista Brusin nell'opera *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, edita nel 1941 a illustrazione del ritrovamento, fatto per conto dell'Associazione Nazionale per Aquileia, della sequenza di cinque recinti funerari noti in letteratura come il "Sepolcreto" per antonomasia, posti a seguire un percorso stradale secondario che, attraverso le località menzionate dal Gregorutti, si dirigeva verso il mare¹⁵.

¹² *CIL* V, 943; *Inscr.Aq* 2856; LETTICH 2003, p. 140, n. 175.

¹³ *CIL* V, 952; *Inscr.Aq* 626; LETTICH 2003, p. 193, n. 246; inoltre REALI 1998, p. 42, n. 22C.

¹⁴ GREGORUTTI 1877, p. 35, n. 73.

¹⁵ BRUSIN 1941; su Giovanni Battista Brusin, *Nuovo Liruti* 2011, pp. 611-614 (M. Buora); si tratta di un percorso del più grande interesse, poste le ricchezze e la varietà dei ritrovamenti fatti sul suo snodarsi, come bene illustrano gli studi di Paola Ventura e Flaviana Oriolo in questo stesso volume.

Dopo la citazione, in cui chiosa che la «via pubblica» corrisponde all'«odierna via XXIV maggio», il Brusin prosegue dicendo: «L'informazione è preziosa poiché certamente le pietre utilizzate a otturare una porta o a guernire e rafforzare le vicine mura della città nei tardi secoli dell'Impero, devono essere state tolte dalle loro adiacenze. E' quindi verosimile che, anche se non individuata ancora, sorgesse qui una porta e che all'esterno di essa si sviluppasse una via sepolcrale. L'ipotesi trae valore anche dal fatto che la prima o più antica cinta di mura della romana Aquileia aveva verso sud uno sviluppo molto minore di quella ampliata d'età imperiale, così che là dove più tardi vi sarebbe stata la porta, doveva estendersi già una strada che continuava verso ovest...del manufatto stradale le nostre indagini non hanno portato alla luce nessun avanzo...»¹⁶.

Il Brusin, che, rispetto al Gregorutti (il quale parla di «antiche mura» senza ulteriori distinzioni) aveva potuto, oltre a studiare quanto scritto nel 1893 da Enrico Maionica, primo direttore dell'*Imperial-regio Museo dello Stato* sulla cortina di età repubblicana¹⁷, scavare egli stesso alla fine degli anni Trenta porzioni del suo lato settentrionale¹⁸, collega senz'altro il riuso dei monumenti funerari alla cerchia di epoca tarda, sulla scorta di argomentazioni legate soprattutto alla posizione del ritrovamento¹⁹.

Poste le descrizioni del rinvenimento, pare allora opportuno riesaminare i due passi del Gregorutti trasfondendoli nella città romana attraverso la realtà topografica del 1860.

Va rilevata la sostanziale omogeneità tra la situazione del 1728-1729 nella pianta del Gironcoli (fig. 2) e quella del 1865 nella pianta di Alois Kenner (fig. 3), che può essere considerata una vera e propria «istantanea» della città al momento dei lavori per l'installazione dei pali telegrafici: nella prima l'Ospitale è segnato al n. 7 della legenda con la dicitura *Ospitale de' poveri et infermi*, nella seconda

accanto all'edificio compare la scritta *All'Ospitale*. Da qui parte una strada con andamento nettamente diagonale; essa si interseca con un percorso nord-sud (oggi capezzagna inghiaia) che nella pianta del Gironcoli risulta più lungo di quanto non risulti nella pianta del Kenner, disegnando una sorta di Y; dopo un breve prosieguo, la strada dell'Ospitale si lega a quella che oggi è via Lucio Manlio Acidino, formando, con la via Giulia Augusta quale lato est, una sorta di trapezio isoscele. Per chi vi fosse transitato partendo dall'Ospitale, il tragitto presentava nel punto di innesto con via Acidino una curva, che indirizzava con tratto più deciso verso piazza San Giovanni: prima di giungere qui il tracciato disegnava una seconda curva, molto accentuata, tuttora esistente e nota nella voce popolare degli abitanti come «curva di san Rocco», su cui, come si è visto, sarebbe sorto il capitello dedicato al santo. La prima curvatura sfugge oggi a chi percorra via XXIV Maggio partendo da via Giulia Augusta: la strada, infatti, è stata modificata con il prolungamento del rettilineo. La parte che nei secoli XVIII e XIX confluiva in via Acidino è diventata un segmento, isolato dal percorso principale da una grande aiuola di forma triangolare: il «vecchio» punto di unione tra il tratto che partiva dall'Ospitale e via Acidino si colloca in prossimità dell'angolo sud-occidentale della cinta repubblicana²⁰.

Se come dice il Brusin, il Sepolcreto, le cui tombe sono databili alla metà o nella seconda metà del I secolo d.C.²¹, è la sola prova dell'esistenza di un tracciato viario, una linea ideale in prosieguo verso est scorre a ridosso del lato meridionale della cortina repubblicana²², servendo le case del fondo CAL (fig. 4) e proseguendo fino al *Natiso cum Turro* se non oltre. Appare così suggestiva l'ipotesi che esso, con andamento sud-ovest/nord-est, possa avere fatto parte del reticolo di strade oblique che, quale sistema extramurano integrato, fungevano da raccordo con la viabilità principale, delineato di recente attraverso

¹⁶ BRUSIN 1941, pp. 5-6.

¹⁷ Rilevamento di alcune porzioni del lato occidentale delle mura repubblicane in MAIONICA 1893, pianta allegata, lettera F (= BUORA 2000, pianta allegata); sulla figura di Enrico Maionica (1853-1916), da ultimo *Nuovo Liruti* 2011, pp. 2016-2022 (S. Magnani).

¹⁸ BRUSIN 1937-1938, cc. 56-60.

¹⁹ BRUSIN 1941, pp. 5-6; *InscrAq* 2867.

²⁰ *Da Aquileia a Venezia* 1980, pianta allegata; GHEDINI, BUENO, NOVELLO (edd.) 2009, pianta.

²¹ BRUSIN 1941, p. 6; sul Sepolcreto anche BERTACCHI 1997, pp. 162-167.

²² BERTACCHI 1997, p. 164, nt. 5: «Questa necropoli doveva continuare, a nostro avviso, fino all'incidenza delle mura repubblicane».

attente ricerche²³, ripensando anche a quanto fatto rilevare dal Brusin, cioè il suo incrocio «poche decine di metri più a ovest» del Sepolcreto con un tracciato che correva, invece, in direzione nord-sud²⁴. Le tombe famigliari poste sullo snodarsi verso la linea costiera attestano un uso costante per lo meno dalla fine del I secolo a.C.²⁵; potrebbe, invece, essere riferito al suo andamento verso est il ritrovamento negli scavi dell'anfiteatro, alla fine degli anni Trenta del Novecento, di parte della *tabula* funeraria di due *Barbii*, databile in età tardo-repubblicana, forse indicativa di un settore funerario bonificato *in antiquo* per la costruzione dell'edificio²⁶.

Negli studi di settore vengono lamentate la scarse conoscenze sui varchi, sia per il circuito più antico che per quello tardo²⁷: per il primo si dispone di dati per le porte nord e ovest, quest'ultima posta in corrispondenza dell'entrata in città della via Annia²⁸, per il secondo viene rimarcato soprattutto il mutamento del limite occidentale sia in lunghezza che in profondità, con conseguente suo addossamento lungo il lato ovest del Circo, la cui costruzione aveva già determinato lo spostamento e un nuovo assetto per lo sbocco dell'Annia, mentre il prolungamento meridionale ingloba l'anfiteatro al fine di togliere pericolosi baluardi esterni ad eventuali assalitori²⁹.

Non vi è in letteratura alcun dato in merito all'eventuale riconoscimento di un secondo varco in prossimità dell'angolo sud-occidentale né nella cortina repubblicana né in quella tarda: la situazione descritta dal Gregorutti fa, pertanto, sorgere numerosi interrogativi.

Per prima cosa va valutato che con la costruzione delle mura tarde la strada del Sepolcreto andrebbe effettivamente posta in rapporto con un varco, a meno che non si postuli in tale momento un suo utilizzo legato solo al sistema extramurano del settore occidentale: vi sarebbe, però, ancora un fatto da considerare, ovvero che la fruizione delle tombe del

Sepolcreto, con segni di risalita delle acque di falda e di interri, non pare oltrepassare la fine del III secolo³⁰, e che sul tracciato verso il mare non risulterebbero presenti in letteratura notizie su attestazioni funerarie tarde.

L'ipotetico varco, tuttavia, avrebbe subito una obliterazione di natura definitiva, posto il ritrovamento dei monumenti funerari ancora accatastati ed evidentemente mai rimossi dopo il superamento del pericolo. E ancora: quale potrebbe essere stato tale momento di pericolo?

Partendo da tale idea di lavoro, lo studio della cinta tarda e degli interventi successivi su di essa registrati hanno rimarcato come il suo completamento debba ricadere entro l'assedio di Giuliano del 361 d.C., il cui esito più pesante riguarda, come noto, la deviazione del *Natiso*³¹. Ciò, a sua volta, comportò nuove opere specialmente sul lato orientale della cortina, più esposto e allo stesso tempo più utile alla difesa della città da pericoli che giungevano da Est, come mostra l'episodio legato ad Alarico³². Parrebbe avere maggiore consistenza un legame con l'assedio di Attila o con il periodo ad esso immediatamente posteriore, in cui, come è stato rilevato³³, ebbe luogo un rinnovamento del sistema difensivo con la duplicazione della cortina lungo la porzione meridionale dei lati est e ovest e l'intero lato sud. Ciò avrebbe risposto alla pressante esigenza di fornire ulteriore protezione alla parte più meridionale della città, in cui sorgeva il nucleo sacro impostatosi nel tempo sulle aule teodoriane³⁴.

Appare però corretto formulare ulteriori osservazioni.

Se lo stesso Gregorutti non esclude che l'accatastamento possa essere stato fatto «per riparare una breccia delle mura della città»³⁵, la situazione notata troverebbe un parallelo in quanto raccontato il 26 maggio del 1826 da Gerolamo de' Moschettini, il funzionario preposto dalle autorità asburgiche al controllo dei lavori pubblici con peculiari riferimen-

²³ MAGGI, ORIOLO 2004, pp. 635-636.

²⁴ BRUSIN 1941, pp. 5-6.

²⁵ GIOVANNINI 2015, p. 301.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ BONETTO 2009, p. 85.

²⁸ Per le porte nord e ovest, BONETTO 2009, pp. 85 e 87-88.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ BONETTO 2009, p. 90.

³¹ BONETTO 2009, pp. 89-90.

³² *Ibidem*.

³³ VILLA 2004.

³⁴ VILLA 2004, pp. 593-606; BONETTO 2009, pp. 90-91.

³⁵ Si rimanda a nt. 14.

ti alla tutela delle testimonianze antiche³⁶. Egli riferisce che «un certo Ant.o Dotto attuale Podestà d'Aquileja ha posto ad escavare nella sua terra detta del muro forat due uomini dei sassi e pietra alla metà questi hano escavato una quantità di materiali e finalmente hano scoperto da principio una grossa fundamenta ed in quella hano ritrovato murati varj cipi Sepolcrali come dalla qui distinta, continua il muro, ma sicome proseguisce ove è seminato del frumento ha sospeso il lavoro. Questo muro è poco lontano dalla via Annia, ora detta Ravedola che una volta conduceva a Concordia Ravenna etc passando il fiume di Terzo mediante un ponte indi per il ponte Orlando traverso l'Ausa che si vedono ancora le vestigia»³⁷.

In base ai dati forniti è stato possibile ricostruire il punto di tale ritrovamento: si tratterebbe dell'angolo nord-occidentale della cinta urbana, area occupata dal cimitero moderno³⁸; i «varj cipi sepolcrali» erano costituiti da stele e piccole are databili tra il I e il III secolo d.C.³⁹, riutilizzati come materiale edilizio da inserire nelle fondamenta della cortina tarda, prelevati, in base a quanto detto dal Moschettini, dai siti necropolari che si affacciavano sull'ultimo tratto della via Annia⁴⁰.

Tali presenze sono parse rispondere a frangenti successivi all'innalzamento della cortina, quali rafforzamenti in vista di una situazione critica⁴¹. Tuttavia, il fatto che la datazione dei pezzi reimpiegati, come accennato, non paia oltrepassare il III secolo d.C. e che il Moschettini parli delle fondamenta avvalorerebbe, invece, un loro riutilizzo per la costruzione del circuito.

A questo punto, tornando in località San Rocco, sembra opportuno chiedersi se il Gregorutti abbia visto i monumenti effettivamente accatastati nello spazio necessario a disegnare un varco o una breccia in una linea continua, oppure se egli abbia ricava-

to tale impressione in maniera più sommaria, e forse ingannevole, dalla stessa esiguità del saggio: tutto porterebbe, invece, ad accettare le osservazioni fatte nel 1997 da Luisa Bertacchi, la quale pone in relazione il ritrovamento dell'ara di *L. Arrius Macer* proprio con l'innalzamento delle mura tarde⁴².

Dai tre monumenti non si ricavano indicazioni cronologiche, posto che essi si pongono tra il I e il II secolo d.C.⁴³. Per quanto concerne l'area da cui possono essere stati prelevati, la stessa mole dell'ara di *L. Arrius Macer* deporrebbe in favore di un sito necropolare nelle vicinanze, verosimilmente sulla stessa strada "disegnata" dal Sepolcreto. Se così fosse, ci si può chiedere se in origine sorgessero non tanto oltre il Sepolcreto, quanto piuttosto sul segmento prima di esso. Dato che questo, già suburbano, sarebbe diventato parte integrante del circuito viario cittadino, si sarebbe reso necessario annullare e rimuovere le tombe in affaccio⁴⁴.

Di recente si è appuntata l'attenzione sulla questione dei riutilizzi ad Aquileia, nel corso del III secolo d.C., di parti di recinti sepolcrali, in special modo delle loriche di coronamento dei perimetri, diventate, previa rilavorazione della faccia inferiore piana, basi per la realizzazione di stele, tra cui primeggiano quelle con "Stehende Soldaten"⁴⁵. Ciò ha fatto, a sua volta, supporre che il prelievo delle loriche, ma anche di altri parti come cippi, stele e forse are, si sia reso possibile in ragione di fatti concomitanti: il progressivo decadere a partire proprio dal III secolo del sepolcro familiare recintato e stati di degrado e di abbandono di aree necropolari, legati all'esaurirsi della catena generazionale in talune famiglie, distruzioni per eventi bellici (tra cui l'assedio di Massimino il Trace del 238), problemi determinati da cattive manutenzioni del suolo e/o da innalzamenti o impaludamenti, con progressivo interrimento dei monumenti stessi⁴⁶.

³⁶ Sul Moschettini, BLASON SCAREL 1993.

³⁷ Biblioteca Civica di Trieste "A. Hortis", Archivio Diplomatico, *Aquileia. Miscellanea di atti e scritti relativi agli scavi e reperti archeologici 1806-1841*, 21 B 3, N. 84; BLASON SCAREL 1993, pp. 121-123.

³⁸ BLASON SCAREL 1993, p. 122.

³⁹ BLASON SCAREL 1993, pp. 122-123.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² BERTACCHI 1997, p. 164, nt. 5.

⁴³ Si rimanda alle ntt. 12-13.

⁴⁴ Tavole delle XII Leggi, Tavola X, 1, mai disattesa (Cicerone in De leg. 2, 59-60, afferma che si usasse imparare a memoria le Tavole, BRUUN 2009), su cui tra 381 e 386 si innestano due decreti di Graziano, Valentiniano e Tedosio, CUNEO 1999; LAZZARINI 2005, p. 47.

⁴⁵ CIGAINA 2012-2013, pp. 207-208.

⁴⁶ *Ibidem*.

Posto che i sepolcri quali *res religiosae* erano soggetti allo *ius pontificium*, e che proprio nel IV secolo la legislazione romana è particolarmente attenta al fenomeno delle riutilizzazioni sia di edifici privati o pubblici, sia di monumenti funerari, è stato sottolineato come la presenza di figure imperiali ad Aquileia avrebbe dato modo di intervenire in questo senso⁴⁷.

Due gli spunti interessanti: Diocleziano e Massimiano pongono la loro dedica al Sole Invitto durante il loro soggiorno del 303 proprio su un'ara funeraria della prima età imperiale opportunamente rilavorata⁴⁸; dal 355 e per i successivi quindici anni Afrodisia vede lo spoglio sistematico delle necropoli per la costruzione del circuito murario⁴⁹.

Restano ancora da considerare le modalità del trasporto dal luogo di collocazione primaria, dato che l'ara di *L. Arrius Macer* non sembra presentare fori o incavi per l'alloggiamento di olivelle atte al sollevamento e allo spostamento⁵⁰. Si può dunque pensare, in prima istanza, a un suo trascinarsi mediante un'imbracatura fatta di cordami. Infine, come accennato, il fianco destro è completamente eraso, mentre quello della fronte e del lato con la figura femminile sono in stato eccellente. Ciò potrebbe risultare indicativo delle modalità con cui il monumento venne riutilizzato, ultimo nella preparazione dell'accatastamento rilevato dal Gregorutti: il lato destinato a essere in contatto con quello sottostante venne verosimilmente sottoposto ad abrasione per migliorare la coesione.

Spostamento ed esposizioni

Dopo il ritrovamento, l'ara di *L. Arrius Macer*, assieme agli altri due monumenti, venne portata, come si conveniva a una scoperta su suolo pubblico, nella sede municipale, come riferiscono tre fonti:

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Inscr.Aq* 127; CIGAINA 2012-2013, p. 208, nt. 41; TISSI, VILLA, NOVELLO (edd.) 2013, p. 247, n. 80; si rimanda a CUNEO 1999, pp. 148-149.

⁴⁹ DE STAEBLER 2008, pp. 312-313; CIGAINA 2012-2013, p. 208, nt. 42.

⁵⁰ TATARANNI 2002, p. 485.

Gian Paolo Polesini, Vincenzo Zandonati e Theodor Mommsen.

All'epoca la sede comunale era posta in un edificio (il cosiddetto Municipio vecchio) affacciato lungo l'attuale via Curiel, al di là del fiume, allo sbocco del ponte che attraversava il corso d'acqua. Decaduto nel primo dopoguerra, ormai in condizioni precarie dopo anni di utilizzazione per esercizi commerciali e abitazioni private, il palazzetto venne nel 1975 riacquistato dal Comune di Aquileia e demolito nel 1977 per fare spazio a corso Antonio Gramsci, asse perpendicolare a via Curiel, che conduce alla zona edilizia PEEP, all'epoca in piena fase di creazione e di sviluppo⁵¹.

Gian Paolo Polesini, membro della famiglia marchionale di Parenzo, fine letterato, amante e ricercatore delle vestigia istriane, noto anche per essere stato il Presidente della cosiddetta Dieta del Nessuno del 1861⁵², è il primo in ordine di tempo a parlare dell'ara e della sua collocazione, sia pure in un documento di natura privata, una lettera facente parte del corposo carteggio intrattenuto con Pietro Kandler, cui era unito, oltre che dagli interessi comuni, da una sincera amicizia, durata fino alla morte dello studioso triestino⁵³.

Il giorno martedì 8 settembre del 1863 il Polesini riferisce al Kandler la visita da lui fatta ad Aquileia pochissimi giorni addietro, ben conoscendo l'interesse che l'amico nutriva per la città altoadriatica, oggetto di tante osservazioni trasfuse in studi ancora oggi preziosi⁵⁴.

Scrive: «Sono reduce dal Friuli, avendo toccato di volo Trieste. Venerdì sono andato ad Aquileja ad esaltarmi in mezzo a quelle celebri località ... Al Municipio sta deposta da poco tempo una iscrizione che mi dissero inedita: l'ho copiata e gliela spedisco. Mi colpì la magnificenza delle lettere e le dimensioni da me mai veduto l'eguale. Da una parte del cippo o come si deva chiamarlo sta scolpito in bassorilievo la figura di Anio; la parte contrapposta è scalpellata: doveva stare l'altra figura. Cosa è quel segno >. Ho

⁵¹ GIOVANNINI 2007, pp. 284-307; GIOVANNINI 2015 c.s.

⁵² VIDULLI TORLO 2004, pp. XVI-XX.

⁵³ GIOVANNINI 2011, pp. 43 e 57-60.

⁵⁴ KANDLER 1852.

confusa l'idea che indichi potere di qualche cosa, ma la mia scienza non arriva a rilevare quale».

Nel 1866 Vincenzo Zandonati, "medico salaria- to dello Stato" e farmacista di Aquileia, proprietario di una collezione privata rilevante per quantità e qualità (alla sua morte, com'è noto, venduta dal figlio al *Civico Museo di Antichità* di Trieste, sua città natale)⁵⁵, dedica nello scritto intitolato *Note diverse* alcune righe a « un basso rilievo rappresentante una bella donna con delle gemme sulla testa, e con anelli alle dita, avente un bastone in mano...lapida di gran mole, conservata nell'ufficio comunale, e rinvenuta di recente...»⁵⁶.

Infine, nel 1872, è il Mommsen a dichiarare che l'ara «exstat in curia»⁵⁷.

Rimasta sempre nel cortile che si apriva dietro l'edificio municipale, l'ara di *L. Arrius Macer*, come gli altri due monumenti che formavano la "catasta" vista dal Gregorutti e altri reperti lapidei, diventa dal giugno del 1873 parte integrante delle esposizioni del *Museo patrio della Città di Aquileja*, istituito dal Comune e aperto, dopo lunghe e meditate opere preparatorie, in una delle stanze del pianterreno del Municipio⁵⁸. Nel 1882, all'inaugurazione dell'*Imperial-regio Museo dello Stato*, il Museo del Comune venne formalmente chiuso e il suo patrimonio dato in deposito alla neofondata istituzione. I beni di proprietà municipale, contrassegnati dalla sigla "R.C." ("Raccolta Comunale"), ebbero diverse sistemazioni all'interno del Museo statale, a seconda delle categorie di appartenenza e delle dimensioni: i monumenti lapidei più imponenti furono sistemati nei giardini della struttura.

L'«Inventario dei monumenti antichi in pietra appartenenti allo Spettabile Municipio di Aquileja» descrive l'ara di *Arrius* sistemata «fuori nel cortile, a destra della piccola porta d'ingresso», ovvero lungo il muro di cinta in prossimità dell'angolo fra le attuali vie Roma e Giulia Augusta, fatto che trova conferma in un'immagine fotografica eseguita poco dopo il 1884⁵⁹. Questa, come dice la dedica

scritta sul retro, coglie, all'interno di un spazio chiuso dai blocchi iscritti del recinto dei *Curii*⁶⁰, Wolfgang Reichel⁶¹, archeologo austriaco, e sua moglie Else, figlia primogenita di Otto Benndorf⁶², insigne studioso dell'Università di Vienna, cari amici di Enrico Maionica⁶³. Sullo sfondo, a destra, nella posizione indicata dall'*Inventario*, si scorge il monumento funerario, che offre all'obiettivo la parte posteriore, lasciata grezza, e il fianco ornato con la figura femminile (fig. 5).

Al momento non si sono reperite immagini d'epoca che mostrino la collocazione dell'ara di *L. Arrius Macer* all'interno del primo braccio delle Gallerie lapidarie, costruite nel 1898 a celebrazione del Giubileo di regno di Francesco Giuseppe⁶⁴: resta così incerto, benché verosimile, se essa sia stata posta nella sezione dedicata ad altri monumenti funerari della stessa tipologia. La visione delle are si rese peraltro possibile nella forma che si è abituati a vedere tra il 1902 e il 1910, anni in cui, in località San Egidio, sulla strada per *Emona*, Enrico Maionica, curando scavi del Museo, mise rispettivamente in luce l'ara ordinata da *Q. Cerrinius Corinthus* e *Iulia Donacinis* per il patrono *Q. Cerrinius Cordo*⁶⁵, e quella predisposta da *Maia Severa* per sé e per *Q. Albius Auctus*, liberto e sevirò⁶⁶.

Esse andarono ad aggiungersi alle due con caratteristiche simili già presenti in Museo, tornate in luce nel 1895 e nel 1897: si tratta del monumento di *Ti. Claudius Germanus*, probabilmente liberto, e *Iulia Procine Q(uinti) liberta*, da loro posto in onore di *Ti. Proculus*, loro figlio, per la madre *Iulia* e un

2007, p. 301.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Su Wolfgang Reichel (1858-1900), s.v. in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1950-1815*, IX, Wien 1988 (H. Vetter) [http://www.biographien.ac.at/oebl_9/30.pdf].

⁶² Su Otto Benndorf, s.v. in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1950-1815*, http://www.biographien.ac.at/oebl/oebl_B/Benndorf_Friedrich-August-Otto_1838_1907.xml; *Neue Deutsche Biographie*, <http://www.deutsche-biographie.de/pnd116121157.html>.

⁶³ Sulla figura di Enrico Maionica (1853-1916), da ultimo *Nuovo Liruti* 2011, pp. 2016-2022 (S. Magnani).

⁶⁴ GIOVANNINI 2004, cc. 478-479, fig. 1

⁶⁵ Da ultimo, VENTURA, GIOVANNINI 2015, fig. 1, pp. 346-359.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁵⁵ Su Vincenzo Zandonati e la sua collezione, VIDULLI TORLO 2008, pp. 113-118.

⁵⁶ ZANDONATI 1866, p. 127

⁵⁷ *CIL* V, 889.

⁵⁸ Si veda nt. 51.

⁵⁹ GIOVANNINI 2004, cc. 480-489, fig. 5; GIOVANNINI

altro membro della *familia*, trovata nel 1895 alla Casa Bianca, sulla direttrice stradale diretta a *Ter-geste*⁶⁷, e di quello posto da *Sex. Caesernius Cedrus*, liberto e seviro, e da *Caesernia Prima* al patrono *Sex. Caesernius Libanus*, rinvenuta pure in località San Egidio⁶⁸. Ancora oggi la panoramica così ottenuta è di grande impatto, risultando visivamente riunite quattro are in calcare di Aurisina appartenenti a una serie omogenea per stile e lavorazione, dalle caratteristiche strutturali e stilistiche attribuibili a un'unica officina lapidaria attiva nella città⁶⁹ (in due casi, dati dalle are dei *Caesernii* e dei *Claudii*, addirittura forse a uno stesso scalpellino⁷⁰). La caratteristica comune più evidente è data dalla raffigurazione ad altorilievo sui fianchi (rispettivamente sul destro e sul sinistro rispetto all'osservatore) della coppia uomo/donna, collocata su un basamento stondato destinato a conferire alle immagini l'aspetto di statue⁷¹. Esse sono state già oggetto di studio⁷², e, da ultimo, di nuove analisi⁷³, appuntate specie sulla pettinatura, la stessa per tutte le donne, tipica di *Antonia Minor*, nella variante detta *Schläfenlökchen Typus*⁷⁴. Ciò rende possibile abbassare la datazione al periodo claudio: posto che nel recinto funerario dei *Cer-rinii* è stata trovata l'incinerazione di *Iulia Donacina*, l'utilizzazione per l'interramento dei resti di un'olla vitrea Isings 64 spostata in avanti, nella seconda metà del I secolo d.C., il decesso della donna⁷⁵.

Se gli uomini mostrano tutti lo stesso atteggiamento rappresentando il cosiddetto polo statico, le donne simboleggiano, invece, la parte privata e la dimensione domestica⁷⁶: colte con in mano manufatti diversi, dai significati criptici quali la *pila paganica*, lo specchio, il *flabellum*, indossano alle mani e ai lobi delle orecchie gioielli intesi all'epoca come i più di

moda, dati da anelli tipo Guiraud 1c e dallo *stalagmium*⁷⁷.

Al gruppo coerente fin qui descritto, del quale fa parte anche l'ara di *Albius Vitalis*, su cui, nel fianco solitamente riservato alla donna compare una figura femminile simbolica interpretata come Aura o Venere Libitina⁷⁸, gli studi accostano altre due are di Aquileia. La prima, sottoposta di recente ad un'analisi approfondita⁷⁹, è quella di *Virtius Albinus* e di *Regina Ommonta*, portata dai movimenti del mercato antiquario a Comeglians, nell'udinese, dove essa è stata immurata nella chiesa di San Giorgio, datata subito dopo la metà del I secolo d.C.⁸⁰, la seconda è proprio quella di *L. Arrius Macer* e di *Arria Trophime*.

Anche qui le immagini sono poste su di una base, parallelepipedica e liscia nel primo caso citato, più naturalistica, simile a un suolo ghiaioso, nel secondo: differenze nelle dimensioni del monumento stesso e in quelle delle raffigurazioni, nonché divergenze formali sarebbero indicative di altre *officinae*⁸¹. Se ciò appare particolarmente evidente per l'ara di *Virtius Albinus*, di stile piuttosto corrente, segno evidente di altri moduli interpretativi del tema, per l'ara in esame, la più tarda tra quante mostrano la raffigurazione della coppia uomo/donna sui fianchi⁸², rimasta sempre ai margini delle discussioni in merito, si potrebbe postulare, per la finezza della figura femminile, assai simile a quella delle donne sul succitato gruppo di quattro are, nonché, come si vedrà, per la stessa postura con due di esse, che il monumento sia, se non il risultato del naturale evolversi di una nuova generazione di artigiani attiva all'interno dello stesso *atelier*, almeno il prodotto di un'officina strettamente collegata e affine.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ VERZÁR-BASS 1985, p. 195.

⁷² Si rimanda a DEXHEIMER 1998, pp. 85-87, nn. 32-35, con repertorio bibliografico completo.

⁷³ VENTURA, GIOVANNINI 2015, pp. 346-359.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ VENTURA, GIOVANNINI 2015, p. 347.

⁷⁶ SPERTI 2012, pp. 518-519.

⁷⁷ VENTURA, GIOVANNINI 2015, pp. 348-349.

⁷⁸ VENTURA, GIOVANNINI 2015, p. 344, nt. 6.

⁷⁹ SPERTI 2012.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Sul cambiamento proprio in età tardo-flavia degli apparati ornamentali del tipo architettonico ad altare, ORTALLI 2005, pp. 258-260.

Arria Trophime: atteggiamenti e ornatus

L'ara di *L. Arrius Macer* mostra forma massicce e, tramite la forma parallelepipedica e non cubica, un marcato sviluppo in senso verticale, sintomatico di nuovi modi di intendere il segnacolo sepolcrale⁸³. Lo specchio epigrafico è interamente campito dalla lunga iscrizione che descrive in ordine decrescente il *cursus* di *Arrius*, che centurione veterano (va rilevata l'abbreviazione epigrafica > che tanto aveva incuriosito il Polesini), già in servizio per trentasei anni, con nome inciso nella tabula bronzea da Vespasiano definito divo (segno di un congedo con privilegi particolari), rivestì ad Aquileia la carica decurionale⁸⁴.

Arria Trophime (fig. 6), ritratta in età appena matura, come indicano l'ovale pieno del volto, i tratti lisci, il lieve rigonfiamento sotto agli occhi, è rappresentata stante, volta a destra; indossa una tunica ricadente in pieghe plissettate e lunga ai piedi, con calzature completamente chiuse, e un mantello che segue armoniosamente le forme del corpo, aiutato in questo dalla presenza di piccoli pesi cuciti lungo l'orlo (fig. 7)⁸⁵. Essa non tiene tra le mani nessun attributo: l'attenzione è assorbita dalla stessa gestualità. Il braccio destro, piegato al gomito, poggia sul petto, con mano chiusa a trattenere un gruppo di pieghe; il braccio sinistro è leggermente proteso e sollevato, la mano volta a sistemare o a impugnare un lembo della *palla* (le cui lunghe pieghe ricadenti avevano ingannato lo Zandonati: come detto, egli le aveva scambiate per un bastone).

L'atteggiamento in sé riecheggia quello di *Caesernia Prima* e di *Iulia Procine*: esso, sia pure con adattamenti probabilmente legati anche allo spazio disponibile, pare ricondurre nell'impianto di base ad archetipi ben noti, come mostrerebbe il confronto, in ambito aquileiese, con la statua ritrovata nel

1930 nella cosiddetta Necropoli di Levante, ancora in località San Egidio⁸⁶. Questa nell'ultimo suo riesame è stata, infatti, ricondotta al tipo tardo classico della cosiddetta Piccola Ercolanese⁸⁷, le cui repliche in ambito romano, concentrate tra il I e il III secolo d.C., indicano come esso, in generale, abbia costituito il modello più diffuso per la rappresentazione delle defunte, specie se di età giovane⁸⁸.

La resa accurata dei dettagli, per i quali si può senz'altro postulare l'originaria presenza di una rifinitura a colore⁸⁹, indica *Arria* come una donna attenta agli usi e alle mode proprie del momento corrente. Testimoniano ciò i capelli, acconciati secondo i moduli propri della pettinatura "alla Giulia di Tito", portata anche da Domizia Longina, con la caratteristica corona rialzata di fitti riccioli chioccioliformi realizzati a trapano, erroneamente interpretata dallo Zandonati come «gemme sulla testa»⁹⁰. Essa, semi-lunata, incornicia il volto fin leggermente sotto agli zigomi, lasciando libere le orecchie e una parte molto bassa della fronte, di cui segue la linea: sul retro i capelli sono organizzati in trecce o in grosse ciocche radiali, raccolte sulla parte alta della nuca a formare una crocchia ad anello (fig. 8). La massa compatta della corona e la sua posizione, la disposizione ordinata dei boccoli, con scriminatura centrale, su linee rigorosamente parallele, e, soprattutto, l'altezza moderata⁹¹, suggeriscono un inquadramento piuttosto alto all'interno della datazione generale del tipo. Se la pettinatura ha il momento di massima diffusione nella ritrattistica privata dall'80 all'89 d.C. per proseguire fino alla prima età traianea, con corone composte da ricci che perdono i loro contorni nella massa caratteristicamente detta "a spugna" o "ad alveare" o "a nido d'ape"⁹², oppure li riacqui-

⁸³ ORTALLI 2005, p. 259.

⁸⁴ Si rimanda a nt. 2.

⁸⁵ La presenza di piccoli pesi lungo i bordi di indumenti si riscontra ad Aquileia, per quanto concerne le immagini muliebri, nella raffigurazione di *Iulia Procine*; riguardo alla statua acefala con nella mano protesa frutto, si dubita del sesso femminile in CILIBERTO 2012, pp. 73-75, figg. 29-32; VENTURA, GIOVANNINI 2015, fig. 1; sul vestiario recenti osservazioni in ROTHE 2012a; ROTHE 2012b.

⁸⁶ BRUSIN 1934, p. 223; SCRINARI 1972, p. 34.

⁸⁷ CILIBERTO 2012, p. 66, fig. 18; sul tipo, da ultimo, BONANNO ARAVANTINOS 2012, p. 235.

⁸⁸ MNR 1984, pp. 388-389; BONANNO ARAVANTINOS 2012, pp. 243-244.

⁸⁹ Sull'uso e sui resti di rifiniture a pittura in statuaria si rimanda, da ultimo, a FORESTA 2014.

⁹⁰ ZANDONATI 1866, p. 127.

⁹¹ MNR 1983, pp. 32-36, n. 15; MNR 1987, p. 208, n. R161; MARCHESI 2006, pp. 50-51; BUCCINO 2011, p. 372.

⁹² BUCCINO 2011, p. 372.

stano ma creando corone sempre più alte e ampie⁹³, le succitate caratteristiche portano a individuare il modello di *Arria* nel tipo monetale IIIb, con esempi anche scultorei e glittici, di Giulia⁹⁴ e nel tipo II di Domizia Longina, inquadrabili per la prima nel regno del padre e per la seconda nel momento della successione del marito⁹⁵.

Giova rilevare come l'acconciatura delle due donne debba avere avuto tra i suoi significati anche quello di ribadire, con forte impatto sull'adozione da parte di private, l'appartenenza alla *gens Flavia*⁹⁶: posto che ad Aquileia la rappresentazione di *Arria* è la sola, tra il materiale scultoreo finora pubblicato, a mostrare tale modo di pettinare i capelli⁹⁷, andrebbe sottolineata la pertinenza della donna a un gruppo il cui primo rappresentante è un ex soldato graduato profondamente legato alla dinastia.

Concludendo con l'*ornatus*, *Arria* indossa anelli alla mano sinistra, due sull'anulare e uno sul mignolo: la precisione dello scalpellino, che ha delineato le forme dei castoni, ovali, in due casi (i due anelli portati insieme) con margini a listello ribattuto e piatto, permette di riconoscere in essi due *anuli lapilli*, non a caso sul dito (anulare) e mano consigliati per evitare di danneggiare la gemma⁹⁸.

Nel particolare, l'esemplare portato sull'anulare sul punto di giunzione tra prima e seconda falange rientra nel tipo Guiraud 1c, con castone rotondo ben sviluppato in altezza, in uso fino alla seconda metà del I secolo d.C.⁹⁹, quello sulla prima falange nel

Guiraud 2d, dalla verghetta massiccia, in uso dal I secolo d.C.¹⁰⁰, mentre quello sul mignolo sembra pseudocastone, inseribile nel Guiraud 9g, dalla stessa cronologia e in cui predomina la produzione di esemplari bronzei¹⁰¹. Essa, poi, porta ai lobi un paio di orecchini "a spicchio di sfera"¹⁰². In tal caso si tratterebbe della variante a lamina liscia, la più semplice e comune nell'ambito di una seriazione che comprende anche esemplari puntinati o gemmati o con sferette saldate lungo gli orli¹⁰³. Tale orecchino, originatosi in Italia, probabilmente in Campania¹⁰⁴, è diffuso dall'età claudio-neroniana, come attestano i cosiddetti ritratti di mummia¹⁰⁵, sino alla prima metà del II secolo. I numerosi ritrovamenti nelle città vesuviane concorrono a delineare il momento della massima diffusione. A differenza dello *stalagmium*, la presenza reale di orecchini "a spicchio di sfera" è attestata nelle collezioni museali aquileiesi dal paio facente parte di un corredo funerario trovato negli ultimi decenni del XIX secolo alla Beligna, località funeraria del suburbio meridionale, in associazione con altri ornamenti aurei (anello e reticella) e immagini *en silhouette* in ambra¹⁰⁶. Nell'insieme era presente anche una moneta attribuita a Tito, purtroppo fortemente danneggiata e andata poi dispersa¹⁰⁷.

L'ara di *L. Arrius Macer* ha avuto una vita senz'altro complessa, con due fasi di utilizzazione ben distinte, diverse e separate da un consistente iato cronologico. L'auspicio è che questo lavoro che si offre a Monika possa essere lo spunto per ben più sapienti e acute osservazioni da parte sua su questo monumento che riunisce in sé tracce di arte e di storia dell'antica metropoli altoadriatica.

⁹³ MNR 1987, p. 202, n. R158.

⁹⁴ Sulla figura di Giulia e i suoi ruoli all'interno della dinastia (cui le pettinature sono legate), CENERINI 2009, pp. 88-90; GREGORI, FILIPPINI 2012, in particolare pp. 127-128; sul tipo IIIb, ALEXANDRIDIS 2004, pp. 174, nn. 150, 152 e 214, n. 149; ROSSO 2009, p. 214, fig. 6, con riferimenti a *BMC RE II, Titus*, pp. 278-279, nn. 255, 257, 258, tav. 53, nn. 6-8, cui va aggiunta la corniola di Berlino in *AGDS* 1969, p. 181, n. 498, tav. 87, n. 498 (80-90 d.C.); *Divus Vespasianus* 2009, p. 416, n. 12.

⁹⁵ Su Domizia Longina si rimanda a VARNER 1995, p. 196; CHAUSSON 2003; CENERINI 2009, pp. 91-94; BUCCINO 2011, p. 371.

⁹⁶ BUCCINO 2011, p. 372.

⁹⁷ Scarse anche le attestazioni sulle teste muliebri così pettinate su anelli ambracci, CALVI 2005, pp. 36-37, cat. nn. 107-111.

⁹⁸ Plin. nat. XXXIII, 24; Macr. Sat. VIII 13, 12, uso continuato nel tempo come testimonia Tert. cult. foem.

⁹⁹ GUIRAUD 1989, p. 180, figg. 9c e 10c.

¹⁰⁰ GUIRAUD 1989, p. 181, fig. 11.

¹⁰¹ GUIRAUD 1989, p. 181, fig. 11d, g.

¹⁰² Nel patrimonio iconografico di Aquileia essi sono presenti anche sulla stele di ignoti con donna acconciata all'Agrippina, VENTURA, GIOVANNINI 2015, p. 353, figg. 201-21.

¹⁰³ D'AMBROSIO 2009, p. 285; TORTORELLA 2013, p. 267.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ DOXIADIS 1995, pp. 66-67, nn. 52-54; *Fayum* 1997, pp. 71-73, nn. 41-43.

¹⁰⁶ CALVI 2005, p. 178, nn. 521-523, tav. 134, fig. 1 e tav. 135, figg. 1-2 e pp. XII-XIV, fig. 12.

¹⁰⁷ RITTER 1889, pp. 250-251.

BIBLIOGRAFIA

- AGDS 1969, ZWIERLEIN-DIEHL E., *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen, 2. Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz. Antikenabteilung-Berlin, München*.
- ALEXANDRIDIS A. 2004, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses. Eine Untersuchung ihrer bildlichen Darstellung von Livia bis Iulia Domna*, Mainz am Rhein.
- D'AMBROSIO A. 2009, *La bellezza femminile a Pompei*, in FONTANELLA (ed.) 2009, pp. 278-293.
- BERTACCHI L. 1997, *I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche» 43, pp. 149-167.
- BLASON SCAREL S. 1993, *Gerolamo de Moschettini*, «Antichità Altoadriatiche» 40, pp. 103-135.
- BONANNO ARAVANTINOS M. 2012, *La scultura di età romana nella Beozia: importazioni e produzioni locali*, in Κλασική παράδοση και νεωτερικά στοιχεία στην πλαστική της ρωμαϊκής Ελλάδας. Πρακτικά διεθνούς συνεδρίου Θεσσαλονίκη, 7-9 Μαΐου 2009/ *Classical Tradition and innovative elements in the sculpture of Roman Greece*, Thessaloniki, pp. 233-249.
- BONETTO J. 2009, *Le mura*, in GHEDINI, BUENO, NOVELLO (edd.) 2009, pp. 83-92.
- BRUSIN G. 1934, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.
- BRUSIN G. 1937-1938, *Scavi dell'Associazione*, «Aquil-Nost» 8-9, cc. 47-66.
- BRUSIN G. 1941, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, «Le Tre Venezie», Venezia (Associazione Nazionale per Aquileia, Quaderni, 1).
- BRUUN C. 2009, *La legislazione romana contro il lusso*, in FONTANELLA (ed.) 2009, pp. 46-51.
- BUCCINO L. 2011, *"Morbidi capelli e acconciature sempre diverse". Linee evolutive delle pettinature femminili nei ritratti scultorei dal secondo triumvirato all'età costantiniana*, in LA ROCCA E., PARISE PRESICCE C. (edd.), *Ritratti. Le tante facce del potere*, Catalogo della mostra (Roma, 10 marzo - 23 ottobre 2011), Roma, pp. 360-383.
- BUORA M. 2000, *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica (traduzione di F. Tesi)*, Quaderni Aquileiesi 5.
- BUTLER A. 2001, *Il primo grande dizionario dei Santi secondo il calendario*, Casale Monferrato.
- CALVI M.C. 2005, *Le ambre romane di Aquileia*, Treviso (Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 10).
- CENERINI F. 2009, *Dive e Donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola (BO).
- CERASOLI G. 1985, *Quando le poste funzionavano davvero. Storia postale del territorio dall'apertura degli uffici al 1950*, «Il territorio» 14, pp. 41-54.
- CHAUSSON F. 2003, *Domitia Longina: reconsideration d'un destine impériale*, «JSav» 2003, pp. 101-129.
- CIGAINA L. 2012-2013, *Le stele aquileiesi con "Stehende Soldaten" e il problema del reimpiego*, «AquilNost» 83-84, cc. 201-218.
- CILIBERTO F. 2012, *Donne nel privato - donne nel pubblico: la statuaria iconica femminile di Aquileia*, «Lanx» 12, pp. 57-79 [http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/article/view/2886].
- CUNEO P. 1999, *La legislazione tardo-imperiale in materia di sepolcri*, in *Studi in memoria di Giambattista Impallomeni*, Milano (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trieste, 44), pp. 133-155.
- Da Aquileia a Venezia* 1980, *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano (Collana Antica Madre).
- DE STAEBLER P.D. 2008, *The city wall and the making of a late-antique provincial capital*, in *Aphrodisias papers 4. New research on the city and its monuments*, «JRA», Supplementary series, 70, pp. 285-318.
- DEXHEIMER D. 1998, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, Oxford (BAR International Series, 741).
- Divus Vespasianus* 2009, COARELLI F. (ed.), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Catalogo della mostra (Roma, 27 marzo 2009 - 10 gennaio 2010), Roma.
- DOXIADIS E. 1995, *I ritratti del Fayyum*, Londra.
- Fayum* 1997, WALKER S., BIERBRIER M. (edd.), *Fayum. Misteriosi volti dall'Egitto*, Catalogo della mostra (Roma, 22 ottobre 1997 - 28 febbraio 1998), Milano.

- FONTANELLA E. (ed.) 2009, *Luxus. Il piacere della vita nella Roma imperiale*, Catalogo della mostra (Torino, 26 settembre 2009 - 31 gennaio 2010), Roma.
- FORESTA S. 2014, *La policromia della scultura nella prima età imperiale. Esempi tra Roma, Formia e Pompei*, in CASSIERI N. (ed.), *Formiae. Una città all'inizio dell'Impero. Bimillenario della morte di Augusto, 14-2014*, Formia, pp. 45-50.
- GIOVANNINI A. 2004, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugenio all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, «AquilNost» 75, cc. 457-518.
- GIOVANNINI A. 2007, *Il patrimonio archeologico di Aquileia prima del 1882. Le raccolte private e il "Museo Patrio della città"*, «Antichità Altoadriatiche» 64, pp. 233-316.
- GIOVANNINI A. 2011, *Gian Paolo Polesini e il rapporto con le antichità romane nella corrispondenza con Pietro Kandler conservata nell'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste (1860-1868)*, in TATÒ G. (ed.), *La corrispondenza di Gian Paolo Polesini con Pietro Kandler*, Trieste, pp. 41-88.
- GIOVANNINI A. 2015, *Aquileia, attestazioni funerarie di età augustea. Alcune osservazioni*, «Antichità Altoadriatiche» 81, pp. 295-325.
- GIOVANNINI A. c.s., *Aquileia. Il Museo patrio della Città (1873-1882)*, Trieste (Memorie, 6), in corso di stampa.
- GIOVANNINI A., VENTURA P. 2013, *Aquileia e il suo anfiteatro: storia di un rapporto "nascosto"*, «HistriaAnt» 21, pp. 173-187.
- GREGORI G.L., FILIPPINI A. 2012, *I Flavi e le popolazioni alpine adtributae a Brixia con un'appendice sul dies natalis di Giulia, il calendario ebraico e la strategia militare di Tito*, in MORANDINI F., PANAZZA P. (edd.), *Divus Vespasianus. Pomeriggio di studio per il bimillenario della nascita di Tito Flavio Vespasiano imperatore romano* (Brescia, 8 dicembre 2009), Brescia, pp. 111-181.
- GREGORUTTI C. 1877, *Le antiche lapidi di Aquileia*, Trieste.
- GUIRAUD H. 1989, *Bagues et anneaux à l'époque romaine en Gaule*, «Gallia» 46, pp. 173-211.
- HOPE V.M. 2001, *Constructing Identity: the Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nîmes*, Oxford (BAR International Series, 960).
- KANDLER P. 1852, *Grado, Aquileia*, «L'Istria» 7, 23-24, pp. 89-104.
- KENNER A. 1865, *Fundkarte von Aquileja*, in «Mittheilungen der K. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale in Wien» 10, pp. 91-106.
- LAZZARINI S. 2005, *Regime giuridico degli spazi funerari*, in CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (edd.), «*Terminavit sepulcrum*». *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisapina, 10 = Altinum, 4), pp. 47-57.
- LETTICH G. 2003, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche» 50.
- MAGGI P., ORIOLO F. 2004, *La rete viaria suburbana di Aquileia. Nuovi dati topografici e aspetti tecnico-costruttivi*, «Antichità Altoadriatiche» 59, pp. 633-649.
- MAIONICA E. 1893, *Fundkarte von Aquileia*, XLIII Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Gorz, Gorz-Gorizia («Xenia Austriaca» 1893, pp. 272-332).
- MARCHESI M. 2006, *All'imperiale: capelli e potere nel mondo romano*, in BELLASI P., SPARAGNI T. (edd.), *Un diavolo per capello. Dalla sfinge a Warhol. Arte Accosciature Società*, Catalogo della mostra (Bologna, 7 aprile-2 luglio 2006), Milano, pp. 49-53.
- MNR 1983, GIULIANO A. (ed.), *Museo Nazionale Romano. Le Sculture*, I, 5, Roma.
- MNR 1984, GIULIANO A. (ed.), *Museo Nazionale Romano. Le Sculture*, I, 7, Roma.
- MNR 1987, GIULIANO A. (ed.), *Museo Nazionale Romano. Le Sculture*, I, 9, parte I, Roma.
- GHEDINI F., BUENO M., NOVELLO M. (edd.) 2009, *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma.
- Nuovo Liruti* 2011, SCALON C., GRIGGIO C., BERGAMINI G. (edd.), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3. *L'età contemporanea*, Udine.
- ORTALI J. 2005, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileiese*, «Antichità Altoadriatiche» 61, pp. 245-286.
- PERON P. 1996, *Luoghi di culto popolare lungo la Riviera del Brenta*, Venezia.
- REALI M. 1998, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicizia: il caso della Cisalpina*, Filarete on Line, Firenze [http://www.studiumanistici.unimi.it/files/_ITA_/Filarete/176.pdf].
- REBAUDO L. 2012, *Contributo alla cartografia storica di Aquileia. I. la pianta di Giovanni Antonio Gironcoli e*

- Giandomenico Bertoli*, «RdA» 36, 2012 [2013], pp. 137-158.
- RITTER VON ZÁHONY E. 1889, *Bernsteinfunde Aquilejas*, I-II-III, «Mittheilungen der K. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale in Wien» N. F. 15, 1889, pp. 102-106; 152-156, 244-251.
- ROSSO E. 2009, *Les portraits de Julie, fille de Titus. Image individuelle, image familiale, image dynastique*, «Ktema» 34, pp. 205-227.
- ROTHER U. 2012a, *Clothing in the Middle Danube provinces. The garments, their origins and their distribution*, «ÖJh» 81, pp. 137-231.
- ROTHER U. 2012b, *Dress and cultural identity in the Roman Empire*, in HALOW M. (ed.), *Dress and Identity*, Oxford (BAR International Series, 2356), pp. 59-68.
- SCRINARI V. 1972, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.
- SPERTI L. 2012, *Un altare funerario con scena di filatura dal territorio friulano*, in BUSANA M.S., BASSO P. (edd.), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società, Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), Padova (Antenor Quaderni, 27), pp. 513-522.
- Stradis 1986, *Lis stradis maludidis dal palût. Toponomastica di Aquileia, Fiumicello, Isola Morosini, Terzo*, Udine.
- TATARANNI D. 2002, *Le macchine da sollevamento nell'antichità*, in De NUCCIO M., UNGARO L. (edd.), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Catalogo della mostra (Roma, 28 settembre 2002 - 19 gennaio 2003), Venezia, pp. 485-487.
- TIUSSI C. 2009, *L'impianto urbano*, in GHEDINI, BUENO, NOVELLO (edd.) 2009, pp. 61-81.
- TIUSSI C., VILLA L., NOVELLO M. (edd.) 2013, *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), Milano.
- TORTORELLA S. 2013, *Il lusso nella vita privata come espressione di una aristocrazia di potere*, in LA ROCCA E. (ed.), *Augusto*, Catalogo della mostra (Roma, 18 ottobre 2013 - 9 febbraio 2014), Roma, pp. 253-269.
- VALE G. 1931, *Contributo per la topografia di Aquileia*, «AquilNost» 2, 1, cc. 1-34.
- VARNER E.R. 1995, *Domitia Longina and the Politics of Portraiture*, «AJA» 99, pp. 187-206.
- VENTURA P., GIOVANNINI A. 2015, *Sorelle, spose, madri. Il mondo al femminile nei monumenti funerari di Aquileia*, in ALEXANDRINESCU C.G. (ed.), *Cult and votive monuments in the Roman Provinces, Proceedings of the 13th International Colloquium on Roman Provincial Art, Bucharest-Alba Iulia-Constantia, 27th May - 3rd of June 2013, Imagines. Studies in ancient arts and iconography*, 3, Cluj-Napoca, pp. 343-358.
- VERZÁR-BASS M. 1985, *Rapporti tra l'alto Adriatico e la Dalmazia. A proposito di alcuni tipi di monumenti funerari*, «Antichità Altoadriatiche» 26/1, pp. 183-208.
- VIDULLI TORLO M. 2004, *La famiglia Polesini*, in *L'Archivio Polesini. Lettere 1796-1798*, II, Trieste, pp. III-XXXIII.
- VIDULLI TORLO M. 2008, *La formazione della collezione glittica del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, in CILIBERTO F., GIOVANNINI A. (edd.), *Preziosi ritorni. Gemme aquileiesi dai Musei di Vienna e Trieste*, Catalogo della mostra (Aquileia, 13 dicembre 2008-31 agosto 2009), Udine, pp. 112-129.
- VILLA L. 2004, *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: appunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra tarda antichità e alto medioevo*, «Antichità Altoadriatiche» 59, pp. 561-632.
- ZANDONATI V. 1866, *Notizie diverse*, in *Raccolta veneta. Collezione di documenti relativi alla storia, all'archeologia, alla numismatica*, serie I, tomo I, Venezia, pp. 123-129.

ILLUSTRAZIONI



FIGURA 1
Aquilaia, Museo Archeologico Nazionale, l'ara di *L. Arrius Macer*
(foto dell'Autore)



FIGURA 2
 Pianta di Aquileia redatta nel 1728-1729 da Giovanni Antonio Gironcoli, particolare della zona dell'attuale via XXIV Maggio
 (da REBAUDO 2012, elaborazione dell'Autore)

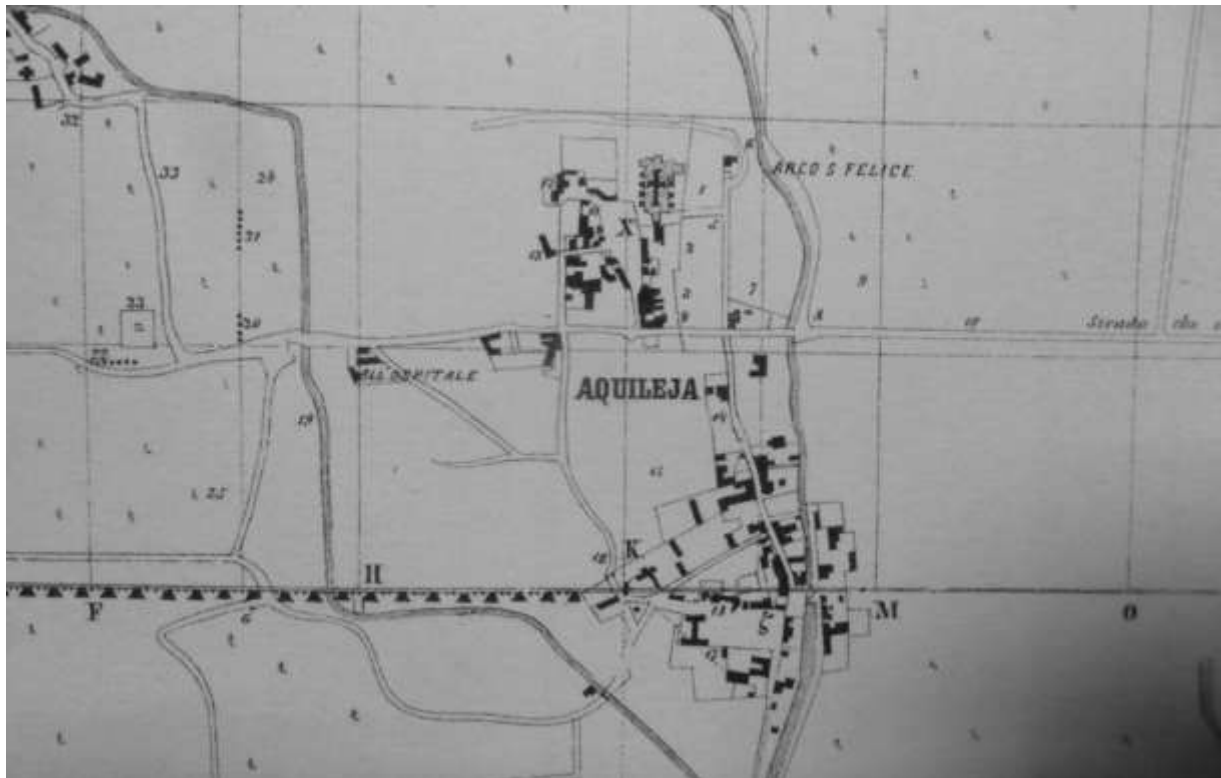


FIGURA 3
 Pianta di Aquileia pubblicata nel 1865 da Alois Kenner, particolare della zona dell'attuale via XXIV Maggio
 (da KENNER 1865, elaborazione dell'Autore)



FIGURA 4
Pianta di Aquileia romana, particolare del settore sud-occidentale
(da *Da Aquileia a Venezia* 1980, elaborazione A. Giovannini: al n. 30 il Sepolcreto, al n. 37 la porta meridionale della cortina repubblicana; è ben visibile il tracciato moderno delle vie XXIV Maggio e Lucio Manlio Acidino)



FIGURA 5
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Else Benndorf e Wolfgang Reichel ritratti poco dopo il 1884 nel giardino del Museo; sullo sfondo, a destra, l'ara di *L. Arrius Macer* (da GIOVANNINI 2004)



FIGURA 6a
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale,
ara di *L. Arrius Macer*, particolare: lato sinistro rispetto
all'osservatore con raffigurazione femminile
(da www.ubi-ert-lupa, foto di O. Harl)



FIGURA 6b
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale,
ara di *L. Arrius Macer*, particolare: lato destro rispetto
all'osservatore, segni di scalpellamento
(foto dell'Autore)



FIGURA 7
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, ara di *L. Arrius Macer*, particolare della raffigurazione femminile: mantello con piccoli pesi in piombo (foto dell'Autore)



FIGURA 8
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, ara di *L. Arrius Macer*, particolare della raffigurazione femminile: acconciatura "alla Giulia di Tito", orecchini "a specchio di sfera" e mano sinistra con tre anelli (foto dell'Autore)